



Il mondo del volontariato vive oggi una situazione di forte disagio, dovuta soprattutto alla scarsità delle risorse stanziare per il welfare. Ciò spinge spesso il volontariato a svolgere una funzione di supplenza dell'intervento pubblico: una supplenza caratterizzata dal basso costo delle prestazioni, e quindi dalla crescita di forme spurie di attività volontaria. Ma l'attività del volontariato non deve tanto sostituirsi all'azione pubblica, quanto contribuire a ridefinirla e a darle senso. Deve estrinsecarsi in un ruolo di sostegno all'autonomia delle persone, di anticipazione, integrazione e stimolo nei confronti della società. Deve essere prima di tutto una forma di cittadinanza attiva, mossa dalla gratuità, finalizzata alla ricostruzione dei legami sociali, orientata alla solidarietà. Dimostrare che nella società non esiste solo la logica dei rapporti mercantili, costruire un presente che, a partire dal riconoscimento del diritto di ognuno ad una vita dignitosa, disegni un futuro in cui i rapporti civili tra le persone siano un fine in sé, e non uno strumento per fini utilitaristici. Questi sono i tratti del volontariato che la conferenza vuol contribuire a ridefinire, in un percorso condiviso ed aperto per tutti e tutte coloro che vi partecipano.

A partire da queste considerazioni penso che questa conferenza possa essere una utile occasione per avviare una discussione ed una riflessione profonda su questi temi. Anche le proposte di modifica legislative mi pare possano scaturire da questo dibattito, in modo che l'attività del legislatore segua - e non preceda - il pubblico confronto.

*Paolo Ferrero
Ministro della solidarietà sociale*

Programma

Venerdì 13 aprile

Ore 14.00

APERTURA DEI LAVORI

Coordina Franco Ippolito

Capo Gabinetto Ministero della solidarietà sociale

Saluti

Rosa Russo Jervolino – Sindaco di Napoli

Riccardo di Palma – Presidente della Provincia di Napoli

Antonio Bassolino - Presidente Regione Campania

Rappresentante dell'Unione Europea

Videomessaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Ore 15.00

Relazione introduttiva

Paolo Ferrero, Ministro della solidarietà sociale

Ore 15.30

CHI SIAMO: UNA FOTOGRAFIA DEL VOLONTARIATO

Presiede: Cristina De Luca

Sottosegretario Ministero della solidarietà sociale

Relazione attività dell'Osservatorio Nazionale Volontariato - Emanuele Alecci

Intervento del Forum Permanente del Terzo Settore - Maria Guidotti

Presentazione dell'indagine ISTAT - Nereo Zamaro

Presentazione dell'indagine FIVOL - Renato Frisanco

Presentazione dell'indagine ISFOL - Claudia Montedoro

Ore 17.00

IL VOLONTARIATO SI RACCONTA

Introduzione: Giulio Riccio – Assessore alle politiche sociali del
Comune di Napoli

Interventi delle Organizzazioni di volontariato

Ore 18.00

PRESENTAZIONE/INSEDIAMENTO GRUPPI DI LAVORO

Ore 19.30

Chiusura dei lavori

Sabato 14 aprile

Ore 9.00

INIZIO ATTIVITÀ DEI GRUPPI DI LAVORO

PRIMO GRUPPO

Il volontariato e Le istituzioni

Coordinatore: Giancarlo Corsi

Facilitatore: Emanuele Pavolini

Segretario: Margherita Plotti

SECONDO GRUPPO

Giovani e cittadinanza partecipata

Coordinatore: Marco Granelli

Facilitatore: Giuseppe Cotturri

Segretario: Giorgio Groppo

TERZO GRUPPO

Volontariato europeo e solidarietà internazionale

Coordinatore: Sergio Marelli

Facilitatore: Stefania Mancini

Segretario: Fabio Alberti

QUARTO GRUPPO

Ruolo del Volontariato nel Terzo Settore

Coordinatore: Michele Mangano

Facilitatore: Emanuele Rossi

Segretario: Riccardo Pezzana

QUINTO GRUPPO

Risorse e responsabilità sociale

Coordinatore: Fausto Casini

Facilitatore: Carlo Vimercati

Segretario: Roberto Giusti

SESTO GRUPPO

Volontariato: partecipazione e coesione sociale

Coordinatore: Gianfranco Gambelli

Facilitatore: Marco Revelli

Segretario: Pietro Barbieri

Ore 13.30

Pausa Pranzo

Ore 15.30

Prosecuzione dei lavori dei gruppi

Ore 17.00

VOLONTARIATO E SVILUPPO: LA SFIDA DEL SUD

Incontro con il Presidente del Consiglio Romano Prodi

Presiede Paolo Ferrero – Ministro della solidarietà sociale

Coordina: Franca Donaggio – Sottosegretario Ministero della solidarietà sociale

Interventi di: Wilma Mazzocco, Forum Permanente del Terzo Settore/ Giuseppe Brancaccio, Comunità di Sant'Egidio/ Don Giacomo Panizza, Comunità Progetto Sud/ Savino Pezzotta, Fondazione Sud.

Ore 18.00

Chiusura dei lavori

Ore 21.30

Spettacolo di Edoardo De Crescenzo, in concerto con il Coro di Carlo Morelli

Introduce Valeria Valente, Assessore ai grandi eventi e al Turismo del Comune di Napoli

Domenica 15 aprile

Ore 9.00

Intervento: Rosa D'Amelio – Assessore alle Politiche Sociali della Regione Campania

Interventi dei Coordinatori dei gruppi di lavoro

Presiede: Franca Donaggio – Sottosegretario Ministero della solidarietà sociale

Ore 11.00

Interventi

Mimmo Lucà – Presidente Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati

Tiziano Treu – Presidente Commissione Lavoro del Senato della Repubblica

Stefano Zamagni – Presidente Agenzia per le ONLUS

Coordinamenti di reti nazionali del Volontariato

Luigi Bulleri – Consulta del Volontariato del Forum Permanente del terzo Settore

Piergiorgio Licheri – CONVOL, Conferenza dei Presidenti delle organizzazioni e federazioni nazionali di volontariato

Ore 12.30

Intervento: Pietro Sagrestani – Assessore alle Politiche dei Servizi Sociali della Provincia di Napoli

RACCONTI DI VITA

Presenta Giovanni Anversa – Giornalista RAI 3

Le testimonianze dei volontari

Ore 13.30

CHIUSURA DEI LAVORI

Paolo Ferrero – Ministro della solidarietà sociale

Gruppi di lavoro *Schede descrittive*

Gruppo di lavoro n. 1 ***Il Volontariato e le Istituzioni***

Descrizione del tema

? ormai chiaro che il volontariato sta diventando una risorsa preziosa per una società in cui i contributi dei cittadini non sono sufficienti per risolvere ogni tipo di problema sociale, ma possono essere utilizzati solo per circoscrivere tali problemi. Se le istituzioni, al di là del contributo attinto dai cittadini, intendono avvalersi dell'apporto del volontariato si trovano di fronte a due possibili scelte:

- 1) acquisire i contributi individuali e liberi dei volontari ed affiancarli alle risorse messe a disposizione dallo Stato e dal mercato per risolvere i problemi sociali e per migliorare la qualità della vita;
- 2) integrare il meglio di ciò che possono produrre le istituzioni ed il mondo economico con ciò che di meglio può produrre il volontariato stesso in materia di promozione della giustizia e dello sviluppo sociale.

Se le istituzioni intendono intraprendere questa seconda via, lo sviluppo del volontariato non andrà più nella direzione di costituire un'appendice istituzionale, ma diventerà uno strumento di sviluppo sociale autonomo e indipendente, supportato dalle istituzioni in una autentica prospettiva di sussidiarietà.

Si tratta cioè di un ribaltamento della soggettività sociale in cui le istituzioni agiscono e si riconfigurano a supporto ed a validazione pubblica di quanto i cittadini (volontari) "di genuinamente pubblico" promuovono e attuano nei contesti in cui operano (artt.117-118 costituz.).

Lo Stato si impegnerà quindi erogare al volontariato ciò che a lui occorre per essere tale, secondo un criterio logico che definisca tappe prioritarie di sostegno ed implementazione.

In base a questo ragionamento possiamo definire alcune dimensioni "chiave" per lo sviluppo del volontariato in relazione alle esperienze condotte in precedenza:

- Una prima fondamentale necessità per il volontariato organizzato è quella di poter esprimere il proprio servizio in modo autonomo e consapevole nei contesti dove la sua azione è necessaria senza dover sormontare barriere e ostacoli burocratici, spesso impugnati da chi, per vari interessi, vuole mantenere uno status-quo che percepisce minacciato dalla forza innovativa dei volontari;
- Va salvaguardata poi la possibilità di "fare volontariato" nei momenti e nei tempi più congeniali all'intervento nei diversi contesti in cui esso è necessario, dando ai volontari stessi le migliori opportunità di amministrare con diligenza i propri tempi professionali con quelli del servizio volontario, utilizzando tutti i percorsi di flessibilità disponibili.
- Le organizzazioni dei volontari devono poter trovare al loro interno le migliori modalità ed i migliori accorgimenti organizzativi affinché il servizio espresso dai volontari possa conseguire il migliore risultato:

A) sul piano dell'impatto qualitativo con le situazioni affrontate con offerte formative e informative intorno alle modalità migliori di intervenire sui problemi, di cooperare nell'intervento con altri attori, di individuare e potenziare i propri apporti specifici nelle risposte ai problemi che affronta.

B) sul piano dell'agire coordinato con le altre componenti della solidarietà organizzata *con supporti organizzativi e strumenti di comunicazione che permettano alle organizzazioni di entrare in contatto e collegarsi con altre realtà del volontariato, del terzo settore o comunque operanti nei territori sulle problematiche in cui esso è impegnato, nonché di apprendere e assumere uno stile di azione collaborativo attraverso **specifici impegni formativi pensati per emancipare le organizzazioni dei volontari** permettendo loro di trovare le formule organizzative adeguate per esprimere operatori dedicati al collegamento, coordinamento, partecipazione e rappresentanza nei contesti ove sia necessario e opportuno.*

C) sul piano dell'incidenza nello sviluppo delle politiche sociali locali e nazionali. *Uguualmente trovando supporti e indicazioni su come riuscire ad esprimere, senza dover indebolire i propri contingenti e la propria offerta di servizi, una rappresentanza effettiva ed efficace ai tavoli della programmazione e della realizzazione delle politiche sociali, garantendosi una adeguata elaborazione all'interno dell'organizzazione stessa dei contenuti e delle istanze da condividere all'esterno.*

L'innovazione culturale che porta il volontariato all'interno della società costituisce un bene che va difeso, promosso e sviluppato.

Ogni società che se ne possa avvalere ne ha bisogno e se ne deve avvantaggiare rispetto ai propri obiettivi per riqualificare la vita della propria collettività.

Sulla base di questo criterio è importante che ogni società sappia individuare questa risorsa al suo interno e sappia utilizzarla senza snaturarla.

Parole chiave: Dono – Promozione Umana – Sussidiarietà – Giustizia Sociale

Coordinatore: Giancarlo Corsi

Facilitatore: Emanuele Pavolini

Segretario: Margherita Plotti

Gruppo di lavoro n. 2

Giovani e cittadinanza partecipata

Descrizione del tema

I giovani rappresentano una risorsa indispensabile per il volontariato, anzi fin dall'inizio hanno fornito un apporto trainante del volontariato, evidenziandone l'energia, il cambiamento, la concretezza, i valori.

Sempre più spesso si pone l'attenzione sul rapporto fra giovani e volontariato e su quanto i giovani siano protagonisti nelle organizzazioni di volontariato. In taluni casi l'attenzione a questo argomento da parte del volontariato può apparire motivata esclusivamente dalla ricerca di nuovi volontari capaci di continuare l'esperienza già realizzata, fino a rasentare il proselitismo. E' invece opportuno sottolineare quanto i giovani siano una risorsa indispensabile al volontariato per favorire, promuovere ed incentivare lo sviluppo, l'evoluzione e il cambiamento nelle organizzazioni e nel volontariato in generale, non in termini di contrapposizione ma come fattore propulsivo di questi processi che sono strategici per rilanciare il volontariato nella società moderna e nelle dinamiche attuali e future delle comunità locali, nazionale ed europea. L'investimento nelle e con le nuove generazioni diviene una necessità strategica per il futuro del volontariato e per una nuova fase di protagonismo nella società civile e nel terzo settore. Per raggiungere l'obiettivo è opportuno che il volontariato, a partire dalla sua classe dirigente, rafforzi la propria consapevolezza su questi temi, effettui precise scelte strategiche, culturali, organizzative e di investimento per darsi obiettivi precisi e articolati con programmi, azioni, formazione, investimenti economici e di tempo, modelli organizzativi, si doti di strumenti, percorsi, linguaggi adatti per incontrare il mondo dei giovani.

Non è però opportuno lasciare il volontariato solo in questo percorso. L'esperienza di volontariato e la riflessione su di essa, rappresenta per i giovani e per i loro percorsi formativi ed educativi una straordinaria opportunità per realizzare concretamente e con entusiasmo esperienze e crescita sui temi della cittadinanza, della partecipazione, della responsabilità dei singoli e delle comunità, della solidarietà, del bene comune o interesse generale. Queste esperienze rappresentano una concreta e significativa "scuola" per apprendere non solo teoricamente questi concetti, per dare corpo, entusiasmo e contenuti ai concetti di comunità, interesse generale, regole condivise. Cittadinanza e partecipazione civica oggi si apprendono anche con le esperienze di volontariato, vivendo questi valori, anche attraverso la contaminazione del gruppo e dei legami affettivi ed esperienziali.

Il volontariato, le istituzioni, le agenzie educative sono chiamati a far crescere la consapevolezza di queste affermazioni e ad assumere l'impegno di organizzare e promuovere sperimentazioni. Oggi sono molto diffuse, ma si tratta di passare dalla fase pionieristica ad una strutturazione e far divenire questi strumenti un tessuto ordinario che promuova e faciliti le esperienze di volontariato e le scelte consapevoli di molti giovani: un fondamento per la "costruzione" dei futuri "cittadini".

Offriamo alla discussione alcuni di questi esempi per invitare alla diffusione delle buone pratiche e al consolidamento dei modelli: gli sportelli scuola e volontariato con azioni di formazione, orientamento, stage, promozione, sensibilizzazione; i progetti delle agenzie educative extrascolastiche; le esperienze di *peer education*, il servizio civile volontario.

Infine sarebbe opportuno rafforzare il ruolo promozionale delle reti di volontariato e dei Centri di servizio per il volontariato nella realizzazione e sostegno di iniziative di orientamento, sensibilizzazione e formazione dei giovani, ma anche nella promozione di percorsi concreti e cambiamenti nelle odv per facilitare il coinvolgimento e il permanere dei giovani.

Parole chiave: giovani, cittadinanza, cambiamento, scuola, formazione, educazione

Coordinatore: Marco Granelli

Facilitatore: Giuseppe Cotturri

Segretario: Giorgio Groppo

Gruppo di lavoro n. 3

Volontariato europeo e solidarietà internazionale

Descrizione del tema

1- **L'Europa della solidarietà contrapposta all'Europa del mercato.** Il sogno dell'Europa unita storicamente è stata costruita attorno alla dimensione economica. Oggi, davanti alla difficoltà di dare, attraverso il Trattato Costituzionale, un'anima a questa unità si afferma sempre più il bisogno di costruire una Europa della Solidarietà, costruita dal basso, attorno ai diritti di cittadinanza, attraverso la valorizzazione della società civile, del suo impegno per il bene comune, del suo saper costruire cittadinanza al di là dei confini nazionali e degli interessi economici.

2- **Il volontariato e la solidarietà internazionale nello scontro di civiltà.** A fronte dello svilupparsi di culture razziste e fondamentaliste il volontariato e la sua dimensione internazionale possono avere un ruolo di costruzione di relazioni tra società e culture che prevengano l'uso politico delle differenze culturali per innescare conflitti. In vista del 2008 "Anno europeo del dialogo interculturale" occorre uno sforzo straordinario di sostegno, sviluppo e valorizzazione delle esperienze di volontariato che costruiscono relazioni e dialogo culturale dal basso, in particolare verso lo spazio Mediterraneo.

3- **Il volontariato e la solidarietà internazionale dal partenariato subalterno alla alleanza tra società civili.** Nel sud del mondo si è sviluppata impetuosamente in questi anni una società civile che vuole essere protagonista del riscatto dei propri paesi. La relazione tra società civili deve superare lo schema donatore/beneficiario per incamminarsi verso una alleanza per un futuro comune basato sui diritti.

4- **Volontariato come strumento di cittadinanza europea.** Occorre valorizzare il ruolo che il volontariato può svolgere nella creazione di una cittadinanza europea attiva e solidale in considerazione della sua capacità motivare e mobilitare le persone all'impegno personale gratuito, di creare legami di prossimità mettendo in relazione "comunità" di appartenenza diverse, di tessere trame, di aumentare il capitale sociale e la coesione sociale.

5- **Status del volontario.** Occorre fare pressione sulla Commissione affinché venga definito a livello Europeo e Nazionale un quadro giuridico chiaro che preveda il diritto per tutti i cittadini dell'Unione di dedicarsi a ad attività di volontariato indipendentemente dal proprio status giuridico e sociale. Adottare una "Carta" a livello europeo in cui si stabilisca il ruolo delle organizzazioni di volontariato insieme con i loro diritti e doveri. Creare un osservatorio Europeo che sappia monitorare/studiare il fenomeno del volontariato, individuare scenari e misurare il peso specifico del volontariato in termini di coesione sociale.

6- **Autonomia e collaborazione.** Riaffermare anche a livello europeo l'autonomia del mondo del volontariato, che al di là di collaborazioni e/o partenariati con le Istituzioni internazionali, nazionali e locali e del suo specifico ruolo all'interno del mondo del terzo settore.

7- **Le riforme legislative.** La preannunciata riforma della legge 49/87 e della 266, la presenza del volontariato nazionale ed internazionale all'interno di altri soggetti del Terzo settore (cooperazione sociale, associazionismo, ...), l'attuale collocazione del Servizio civile volontario se da una parte sembrano garantire una specificità alle diverse esperienze dall'altra pongono un problema di coerenza e di identità.

8- **Dove collocare il volontariato internazionale a livello europeo?** Attualmente il volontariato, nazionale ed internazionale, sembra non aver ancora una giusta collocazione nello scenario delle istituzioni comunitarie. Sebbene di recente infatti vi siano segnali di attenzione a comprendere e circoscrivere il ruolo e il contributo dei volontari e del volontariato, è ancora inadeguata la collocazione che il volontariato ha presso la Commissione europea. Del volontariato sociale, impegnato a livello nazionale negli stati membri, si parla ancora e solo prevalentemente a livello di DG Affari e Occupazione. Antiche abitudini hanno infatti visto l'alternarsi dell'attenzione verso il volontariato come fonte di lotta alla disoccupazione o come sottocategoria delle Associazioni riconosciute dal Comitato Permanente CMAF. Del volontariato internazionale si parla solo all'interno della DG Giovani dell'UE: se da una parte questa collocazione risponde alla valorizzazione della dimensione formativa dei giovani, dall'altra non coglie e non valorizza la ricchezza presente all'interno dell'UE di migliaia di volontari "adulti" che con sigle e percorsi diversi sono impegnati nei Sud. La sfida, in futuro, potrà essere un'attenzione sistematica capace di riconoscere il volontariato come partner sociale e solidale delle istituzioni nel processo di integrazione europea e nella solidarietà europea verso i Sud.

Coordinatore: Sergio Marelli
Facilitatore: Stefania Mancini
Segretario: Fabio Alberti

Gruppo di lavoro n. 4
Ruolo del Volontariato nel Terzo Settore

Descrizione del tema

Il tema è molto complesso. Si ritiene utile iniziare la traccia di lavoro con una breve considerazione di carattere generale sul ruolo del volontariato nella società in cui esso opera. Questa scelta richiede anche un accenno sulla crescita, lo sviluppo e la trasformazione della società di oggi.

Dopo queste considerazioni la riflessione può spostarsi sul rapporto tra volontariato e Terzo Settore, partendo dalla consapevolezza che esiste un dibattito dentro il Terzo Settore sul ruolo che deve avere il volontariato e/o i volontariati (ossia le diverse forme di volontariato che operano nella società) ed è utile, dunque, che anche il volontariato discuta sul Terzo Settore.

Per seguire questo percorso occorre partire da una considerazione: il volontariato è un “dono” ma non è solo questo. Ad esso si può riconoscere anche un'altra grande funzione cioè quella di “rigenerare il tessuto sociale”; di costruire “legami sociali” – e tale deve essere il tratto che ne definisce la peculiarità nel panorama del Terzo Settore senza trascurare, comunque, l'altro tratto distintivo che è quello del “fare”. Argomenti che saranno approfonditi nella traccia di lavoro.

In questo scenario è possibile, altresì, evidenziare come il volontariato trova ragioni forti e peculiari per agire ed affrontare le sollecitazioni che sono presenti oggi nella società – e questo lo può fare ancora più del Terzo Settore che per sua natura è portato ad impegnarsi nella fornitura di prestazioni a base professionale.

In questo contesto va analizzato anche il rapporto tra volontariato e promozione sociale considerato che spesso è utile, in molti casi, inserire l'intervento solidaristico e/o di assistenza sociale anche nella promozione sociale.

Nella traccia di lavoro possono, inoltre, essere richiamati anche seppur per accenni alcuni filoni di ragionamento:

- Ruolo volontariato fuori dal Terzo Settore.
- Superamento della visione “prestazionale” del volontariato.
- Ruolo della programmazione ed applicazione della 328/00.
- Richiamo alla sussidiarietà orizzontale.
- Modifica della 266/91 ed il tema della “gratuità”.

Coordinatore: Michele Mangano
Facilitatore: Emanuele Rossi
Segretario: Riccardo Pezzana

Gruppo di lavoro n. 5
Risorse e responsabilità sociale

Descrizione tema

Le associazioni di volontariato agiscono in una logica di sussidiarietà con le pubbliche amministrazioni ma sono soprattutto luogo dove i cittadini possono trovare l'opportunità di svolgere lavoro gratuito. Questa opportunità ha un valore fondamentale e trova nell'organizzazione, nella partecipazione ad attività pubbliche dei cittadini, nell'affrancamento del tempo libero da logiche consumistiche e nella possibilità di conoscenza più approfondita che deriva dall' "imparare facendo" un' amplificazione che non può trovare una quantificazione economica. Si può quindi affermare, in una società evoluta che non utilizza l'aumento del PIL come unico indicatore del proprio sviluppo, che il metro di verifica della responsabilità sociale di una associazione di volontariato non possa limitarsi alla quantificazione dei servizi o delle attività effettuate.

Il continuo aumento dell'insofferenza verso i sistemi di redistribuzione classici (le tasse) e il continuo aumento della complessità delle esigenze delle nostre comunità rendono sempre più difficile creare consenso verso la spesa pubblica; l'instabilità del quadro politico e la continua gestione "in emergenza" portano spesso le amministrazioni locali a favorire un uso distorto del volontariato come scorciatoia per l'abbattimento dei costi senza poi riconoscerne il valore di soggetto aggregante e di inclusione. All'interno di queste dinamiche diventa sempre più difficile per il volontariato il mantenimento della propria autonomia e della sua capacità di essere vissuto come fattore di sviluppo di cittadinanza attiva.

L'accesso alle risorse economiche deve essere collegato alla responsabilità del loro utilizzo nell'ottica dello sviluppo della partecipazione e il rapporto con i soggetti finanziatori non può prescindere dalla rivendicazione della propria autonomia, ma non può nemmeno abdicare alla contaminazione dei valori e della visione della società.

Il volontariato non può quindi accettare vincoli che impediscano al volontariato stesso l'azione di richiamo al proprio ruolo e alla propria responsabilità verso le pubbliche amministrazioni, verso l'impresa profit e verso le stesse fondazioni di origine bancaria, ma nell'uso delle risorse non può sottrarsi alle logiche di efficienza solamente in nome della gratuità.

Obiettivo del lavoro di questo gruppo è riflettere sulle risorse economiche a disposizione delle associazioni di volontariato individuando per ciascun canale di finanziamento alcune linee guida e soprattutto i valori di riferimento per individuare un corretto rapporto con i soggetti finanziatori e un corretto uso di queste risorse. I canali da prendere in considerazione sono:

- il regime di convenzione e il rapporto con le istituzioni nell'affidamento di servizi
- il riconoscimento del valore della partecipazione organizzata
- la rendicontazione concordata come strumento di tutela della legalità
- i fondi per i centri di servizio, e il fondo nazionale per il volontariato:
- il ruolo dei Co.Ge., il finanziamento della progettazione sociale previsto dalla circolare "Turco" e realizzata solo in alcuni casi di accordi positivi tra CSV e Co.Ge.
- la valorizzazione delle reti nazionali dimenticate dalla legge 266/91

- il rapporto tra il volontariato e le fondazioni di origine bancaria
- l'evoluzione storica dei finanziamenti alle associazioni da parte delle Fondazioni
- le opportunità aperte dall'esperienza della Fondazione per il SUD e dal fondo di perequazione
- Il 5 per mille e la “più dai meno versi”
- L'etica nella raccolta fondi

Parole chiave: Etica, rendicontazione, autonomia, redistribuzione, riconoscimento, capitale sociale

Coordinatore: Fausto Casini

Facilitatore: Carlo Vimercati

Segretario: Roberto Giusti

Gruppo di lavoro

Volontariato: Partecipazione e Coesione Sociale

Descrizione del tema

Dopo una fase pionieristica, di slancio e di sviluppo del volontariato italiano (dei volontariati italiani, si potrebbe dire), che ha mostrato tutta la ricchezza dell'impegno civile nei diversi settori di operatività e la capacità di interpretare le istanze emergenti, il nostro mondo oggi si interroga, non senza qualche preoccupazione, sul ruolo entro i contesti comunitari, nei rapporti con le Istituzioni, nella capacità stessa di essere ancora un bacino di innovazione per il Paese.

A distanza di anni riteniamo che non sia venuta meno questa ricchezza, che si colga ancora la forza della partecipazione civile di donne e uomini che, nella dedizione agli altri, ritrovano un modo spontaneo ed innovativo di impegno civile e sociale, accanto a quella umanità che è più fragile. La partecipazione si diceva: partecipazione anzitutto alla costruzione di relazioni e comunità solidali, nella costruzione stessa di un sociale più libero e più equo, più a misura d'uomo. In questo riteniamo che il volontariato rappresenti ancora un'esperienza vitale di partecipazione, dunque di cittadinanza attiva. Nelle varie attività in cui ciascun volontario è impegnato, si manifesta il suo coinvolgimento personale, un tratto di vita che si innerva dell'esperienza dell'altro. Ma come misurare oggi questo valore assoluto della partecipazione? Come far sì che ne resti evidenza e vi sia un reale riconoscimento dell'esercizio di una funzione pubblica?

In più, questa partecipazione è al tempo stesso frutto ed elemento propulsivo della coesione sociale. La costruzione di comunità solidali, la tutela e la promozione del bene comune, avviene perché c'è un cemento che le lega. Il volontariato è senz'altro cemento sociale, cioè scuola di democrazia, luogo di educazione alla cooperazione. Oltre il volontariato che presta servizi c'è un servizio proprio del volontariato, ed è quello appunto di generare coesione. Ma se questo è vero qual è lo scenario attuale? Ha il volontariato la consapevolezza di questo ruolo di responsabilità sociale? E come può esercitare fino in fondo questa missione? Come si pone, infine, di fronte al dilemma di essere attore (e produttore) di *welfare* e attore (e produttore) di coesione?

Su questo terreno, a partire da questi elementi, proviamo ad interrogarci sul volontariato che vogliamo, per rilanciarlo e farne un'esperienza educativa per le giovani generazioni, per continuare ad essere fattore di crescita civile per l'Italia.

Coordinatore: Gianfranco Gambelli

Facilitatore: Marco Revelli

Segretario: Pietro Barbieri

TERZA PARTE

I CENTRI DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO ATTRAVERSO LE CONFERENZE

1. Centri di Servizio per il Volontariato: una realtà¹

1.1 La definizione

I Centri di servizio per il volontariato (Csv, d'ora in poi) sono un'innovazione importante nella legislazione italiana, non solo per quanto riguarda il volontariato e il Terzo settore, ma più in generale per la formazione e il sostegno alla cittadinanza attiva.

Sono previsti dall'art. 15 della legge quadro per il volontariato 266/91. Traggono risorse per il loro funzionamento dalle *Fondazioni di origine bancaria*, le quali *«devono prevedere nei propri statuti che una quota non inferiore ad un quindicesimo dei propri proventi, al netto delle spese di funzionamento venga destinata alla costituzione di fondi speciali presso le regioni al fine di istituire, per il tramite degli enti locali, centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato, e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività»*.

Le modalità per l'istituzione dei Csv e i loro compiti, sono definiti dal decreto interministeriale del 8 ottobre 1997. In quest'ultimo si indica che «I centri di servizio hanno lo scopo di sostenere e qualificare l'attività di volontariato.» A tal fine *«erogano le proprie prestazioni sotto forma di servizi a favore delle organizzazioni di volontariato, iscritte e non iscritte nei registri regionali»*, e di conseguenza ai singoli volontari. Inoltre, esso prevede che i Csv debbano essere gestiti o *«da un'organizzazione di volontariato»*, o da *«un'entità giuridica costituita da organizzazioni di volontariato o con presenza maggioritaria di esse»*, la soluzione adottata per il 91% dei Csv, essendo questi gestiti da associazioni di secondo livello, rappresentative delle organizzazioni di volontariato (d'ora in avanti Odv) del territorio, con un totale di oltre 9.300 soci, di cui il 935 associazioni di volontariato.

Il decreto, infine, prevede che il finanziamento dei Csv passi attraverso il controllo del Comitato di gestione dei fondi regionali (CoGe d'ora in poi) costituito da: otto rappresentanti nominati direttamente delle Fondazioni; sei *«designati secondo le disposizioni regionali in materia»*, come precisò la Corte costituzionale, di cui quattro in rappresentanza del Volontariato, uno per gli Enti Locali e 1 per la Regione stessa; e infine da un rappresentante del Ministero del Welfare.

Gli utenti dei Csv sono: le Odv, iscritte nei registri regionali (21.121 nel 2003, Istat) e non iscritte; i volontari attivi in Italia 825.955 nelle Odv iscritte ai registri regionali, Istat 2003); qualsiasi cittadino che ad essi si rivolga, per avere informazioni sul volontariato, per costituire un'organizzazione di volontariato, ecc.

¹ A cura di Marco Granelli, presidente di Csvnet e di Guido Memo, direttore del Cesiav

2. Una storia lunga e travagliata

I Csv sono stati istituiti in Italia con un tale ritardo rispetto alla promulgazione della legge 266 nell'agosto del 1991 che ne decideva la costituzione - nel Centro-nord il processo istitutivo si è concluso nel 2000, mentre al Sud solo nel febbraio 2005 - da richiedere una spiegazione che ci da conto anche delle difficoltà in seguito incontrate nella loro affermazione.

2.1. La genesi

Non bisogna dimenticare che nella prima bozza della legge 266/91 non era presente l'art. 15. La legge era stata promossa dallo stesso mondo del volontariato, che avanzò una proposta redatta da Lipari², e avanzata alla luce di un lungo dibattito che trovò un punto di riferimento nei *Convegni annuali di Lucca*, promossi in particolare da Maria Eletta Martini e Luciano Tavazza, anche alla luce dell'esperienza di Paesi quali Gran Bretagna, Olanda decisamente più avanzati di noi in questo campo (i volontari in Italia rappresentano il 10% della popolazione, il 35% nei Paesi Bassi e in Gran Bretagna, il 24% in Francia). L'art. 15 fu inserito inaspettatamente in sede di dibattito parlamentare. La prima proposta sembra sia partita da parlamentari del Psi, a cui apparteneva Giuliano Amato, il Ministro del Tesoro, che si stava ponendo il problema di cominciare ad assegnare finalità sociali alle nascenti fondazioni bancarie. Queste ultime, sarebbero state il risultato della separazione delle attività economiche dalle finalità solidaristiche che caratterizzavano gran parte del sistema bancario italiano, allora prevalentemente costituito da enti pubblici. La proposta voleva inserire nella legge forme di sostegno alle Odv, ma grazie a una convergenza tra la maggioranza di centro sinistra e l'opposizione di sinistra rappresentata dal Pci, che caratterizzò l'insieme del voto sulla 266, fu mutato il generico e ambiguo sostegno finanziario in fondi finalizzati «alla costituzione ... di ... centri di servizio a disposizione delle Odv, e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività». Si trattava di un articolo notevolmente innovativo. Dovranno passare 10 anni perché quel principio di sussidiarietà fosse inserito in Costituzione, un'innovazione importante che, se era perfettamente nello spirito della 266, non era però richiesta dal volontariato: quindi a inevitabili resistenze applicative, si sommò una mancanza di iniziativa del volontariato stesso.

Ci furono quindi più ricorsi contro l'art. 15 e la sua applicazione:

- direttamente alla Corte Costituzionale da parte delle Province autonome di Trento e Bolzano e della regione Lombardia, poiché a loro avviso l'art. 15 era un'intrusione dello Stato in una materia che ritenevano di loro competenza;
- al Tar del Lazio da parte di alcune Casse di risparmio, che non rifiutavano gli impegni solidaristici che erano nella loro natura, ma rivendicavano la libertà di scegliere a chi dare i loro fondi.

I ricorsi furono in parte unificati e la Corte si pronunciò in materia con tre sentenze (75/92, 355/92 e 500/93), rigettando le ragioni dei ricorrenti. Quanto alle Regioni, la Consulta stabilì che quello di fare volontariato è un diritto fondamentale del cittadino, e in quanto tale, deve essere garantito dallo Stato su tutto il territorio nazionale, mentre per quel che riguarda le Casse di risparmio, la Corte stabilì, non solo che l'art. 15 era del tutto conforme ai loro scopi statutari, ma anche che esse

² Nicolò Lipari, Docente di Istituzioni di diritto privato all'università La Sapienza di Roma.

mantenevano libertà di decisione, essendo la maggioranza dei membri dei Comitati di Gestione di loro nomina.

L'ultima sentenza della Corte Costituzionale è del 31 dicembre del 1993, ma bisognerà attendere il gennaio del 1995 con la nomina a Ministro alla solidarietà sociale e alla famiglia di Adriano Ossicini, perché su sollecitazione delle Odv nazionali si avviasse l'attuazione dell'art. 15.

Determinante nell'orientare e stimolare l'azione delle Odv nazionali fu un lavoro svolto nell'ambito del Cnel³. Presieduto all'epoca da Giuseppe De Rita e con il contributo di Aldo Bonomi, il Cnel si aprì allora ad una riflessione sul ruolo e le forme di rappresentanza del Terzo settore, che intanto andava assumendo un'importanza dal punto di vista economico e sociale prima sconosciuta. Fu in quel periodo che si concepì l'allargamento al Terzo settore del Cnel, che fu attuato con la legge 383/00, che stabilì la nomina di 10 nuovi consiglieri: cinque eletti dall'Osservatorio nazionale dell'associazionismo di promozione sociale e cinque dall'Osservatorio nazionale del volontariato. Mentre la cooperazione sociale, l'altra parte importante del Terzo settore era già presente nel Cnel attraverso il movimento cooperativo. Quel lavoro di orientamento e riflessione fu condotto da un gruppo di lavoro attivo tra il 1993 e il '94, a cui parteciparono rappresentanti del mondo dell'associazionismo, che avrebbero successivamente costituito il Forum terzo settore. Un lungo lavoro che sfociò nel convegno "Imparare la democrazia", che si occupò in particolare degli strumenti di sostegno alla partecipazione civica⁴.

Fu nel corso dei lavori che Monsignor Luigi Nervo⁵ rilevò come l'art. 15 della 266/91 fosse ancora del tutto inattuato. Era la prima volta che se ne parlava in quel gruppo dopo mesi di lavoro, quasi che la maggior parte dei rappresentanti delle Odv non sapessero dell'esistenza dell'art. 15. A conferma che l'articolo è nato su un terreno più avanzato rispetto alla stessa coscienza organizzativa del mondo del volontariato, che non ne aveva compreso appieno l'importanza. L'art. 15 era virtuoso, perché invece di prevedere l'erogazione di soldi, pensava prevalentemente alla promozione, alla formazione, alla crescita quantitativa e qualitativa del volontariato in una logica di sussidiarietà e di autogestione.

In seguito si avviò sia il processo di sensibilizzazione delle associazioni nazionali di volontariato, come delle istituzioni, che porterà all'istituzione dei Csv. Un ruolo decisivo nell'accogliere le richieste del mondo del volontariato fu svolto da Adriano Ossicini⁶ che si incontrò con i rappresentanti nazionali del volontariato e provvide a inviare a tutte le regioni un'autorevole sollecito all'applicazione della legge

³ Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

⁴ Il convegno, tenutosi il 3 giugno 1994 presso il Cnel, approvò la *Carta d'intenti dell'associazionismo e del volontariato per la crescita della cultura della partecipazione e della solidarietà* su formazione e ricerca nel Terzo settore elaborata nei mesi precedenti da un gruppo di lavoro, che aveva coinvolto i rappresentanti dell'associazionismo nazionale. Quel gruppo fu promosso e coordinato da Guido Memo, rappresentante del *Centro Studi per la riforma dello Stato*, presieduto allora da Pietro Ingrao e diretto da Giuseppe Cotturri. La Carta fu sottoscritta dalle seguenti associazioni o federazioni nazionali: Acli, Agesci, Aicm, Anpas, Arci, Auser, Azione Cattolica Italiana, Caritas, Centro nazionale per il volontariato, Centro sociale ambrosiano, Cipsi, Cnca, Cocis, Comunità di Capodarco, Compagnia delle opere, Cnos, Crs, Focsiv, Fondazione italiana per il volontariato, Fondazione Zancan, Movì, Labos, Legambiente, Misericordie d'Italia, Presidio permanente minori Napoli, Servizio civile internazionale, Società Civile.

⁵ Direttore della Caritas nazionale per un lungo periodo ed oggi Presidente onorario della fondazione Zancan, fondazione di studio padovana vicina alla Caritas nazionale, Nervo è uno dei "profeti" del volontariato italiano.

⁶ Adriano Ossicini, esponente di spicco della storia politica italiana, antifascista, rappresentante della Sinistra Cristiana e deputato per sette legislature prevalentemente nella Sinistra indipendente.

affinché provvedessero a nominare nei CoGe i 5 membri (oggi 6 - con il dm 8/10/97) di loro competenza e contestualmente a insediare gli stessi Comitati.

2.2. L'istituzione dei Comitati di Gestione e dei Csv

Nel biennio 1995-96, progressivamente tutte le Regioni italiane, esclusa la Provincia Autonoma di Bolzano, provvidero a insediare i CoGe. L'ultima in ordine di tempo è stata la Campania, dove il CoGe si è insediato nel luglio del 2003.

Con le elezioni del 1996 il Ministro Ossicini fu sostituito da Livia Turco. Il gruppo di lavoro nazionale delle Odv, che aveva preso l'iniziativa di spingere verso la costituzione dei Csv⁷, chiese alla Ministra di modificare il decreto del novembre 1991, cosa che avvenne nel corso del '97 (D.M. 8/10/97). Nel 1997 fu modificata la parte più discutibile del decreto del '91, ove si elencavano diversi soggetti per la gestione dei Csv, e tra questi, anche: *«sia una fondazione riconosciuta ovvero altro soggetto autonomo di imputazione di rapporti giuridici, il cui statuto preveda lo svolgimento di attività a favore delle organizzazioni di volontariato»*⁸. Cioè, i Csv potevano essere gestiti da chiunque, anche da una fondazione bancaria, mentre l'art. 15 della 266/91 stabiliva esplicitamente che la gestione dei Csv dovesse essere svolta dallo stesso volontariato. Le trattative al Ministero nel '97 portarono ad un cambiamento sostanziale del testo, che affidava con chiarezza la gestione ad enti costituiti a maggioranza da associazioni di volontariato, mentre il vincolo di maggioranza permetteva la partecipazione anche di altri enti appartenenti al Terzo settore. Si trattò di determinare con chiarezza la soggettività del volontariato, individuato come soggetto costituente dei Csv, ma ci fu anche un'apertura consapevole al rimanente mondo della cittadinanza attiva presente nell'associazionismo e nella cooperazione sociale. Nel D.M. del '97 oltre al rappresentante della Regione nel CoGe fu prevista anche la presenza di un rappresentante degli enti locali, così il Comitato diventava un luogo nel quale ci si confrontava anche con le politiche sociali realizzate nel territorio.

A partire dal 1996 inizia il lavoro per promuovere la costituzione dei Csv in Italia⁹, attraverso la costituzione di associazioni di associazioni, rappresentative dell'insieme del mondo del volontariato di ciascun territorio, finalizzate alla gestione dei Centri.

Sempre nel corso di quel lavoro che portò al D.M. 8/10/97, fu anche redatto, in accordo con Ministero del tesoro e il Dipartimento affari sociali, un testo per la perequazione dei fondi, che trovava concordi oltre al volontariato anche l'Acri, ma non fu poi varato per l'opposizione che emerse nel Consiglio nazionale dell'Acri stessa. Si era tra l'altro previsto un CoGe nazionale per gestire la perequazione.

Fu così che si avviò l'istituzione dei Csv in Italia, attraverso un lavoro capillare regione per regione, che non avvenne affatto in maniera spontanea, ma attraverso un'opera paziente di promozione di associazioni di associazioni di volontariato finalizzate alla gestione dei Csv. Nel 1997 furono istituiti i Csv in Veneto ed Emilia

⁷ Oltre alla presenza di Memo in qualità di coordinatore del Gruppo, da segnalare la presenza in particolare di Miriam Ducci e Luciano De Matteis dell'Anpas, Maurizio Mumolo dell'Arci, Paola Tavazza del Movi, Angelo Poli della Fivol e inoltre di Leda Colombini della Lega delle Autonomie locali.

⁸ DM 21/11/1991, Art. 3, comma b.

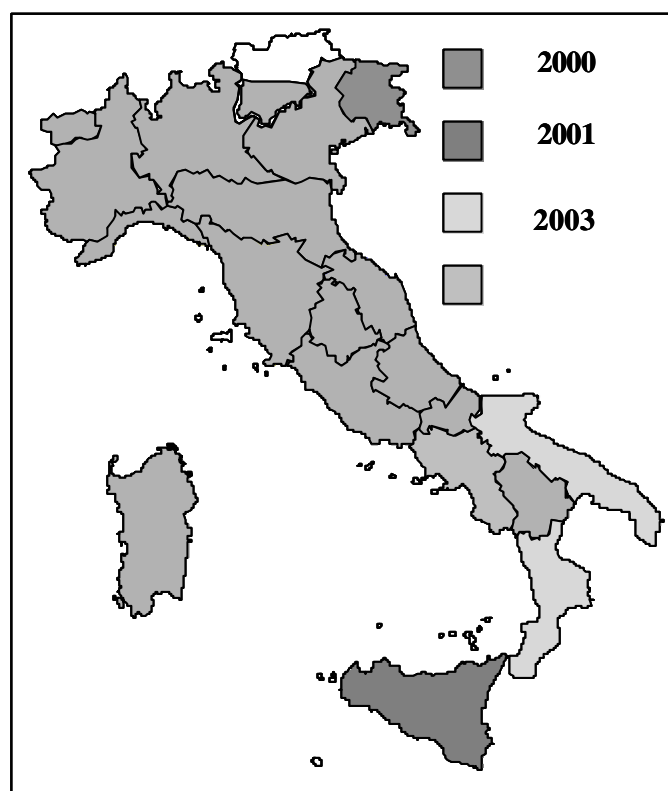
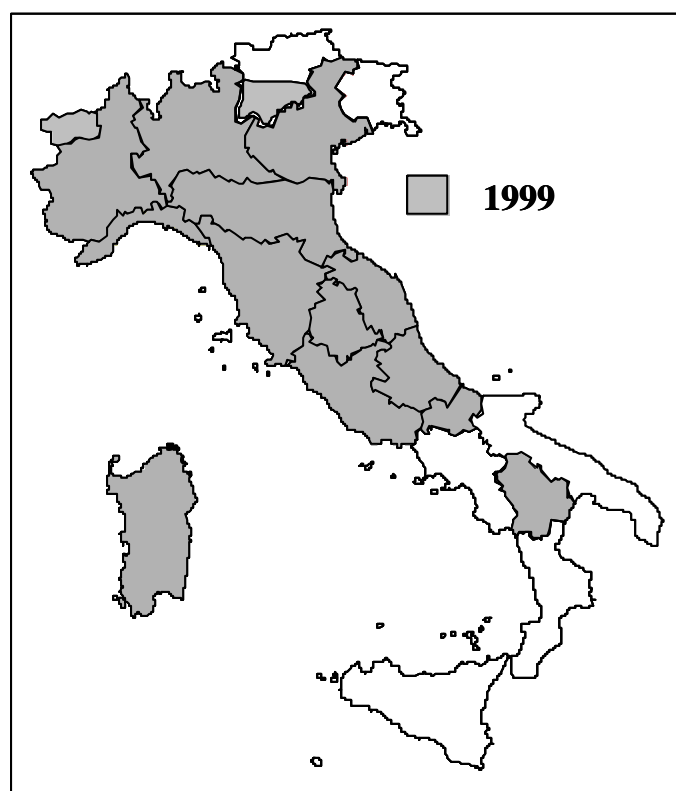
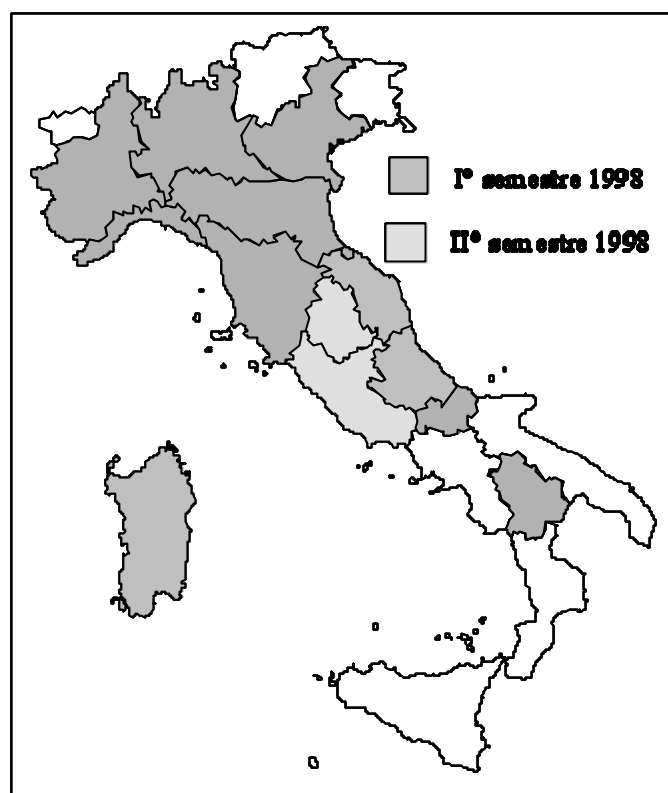
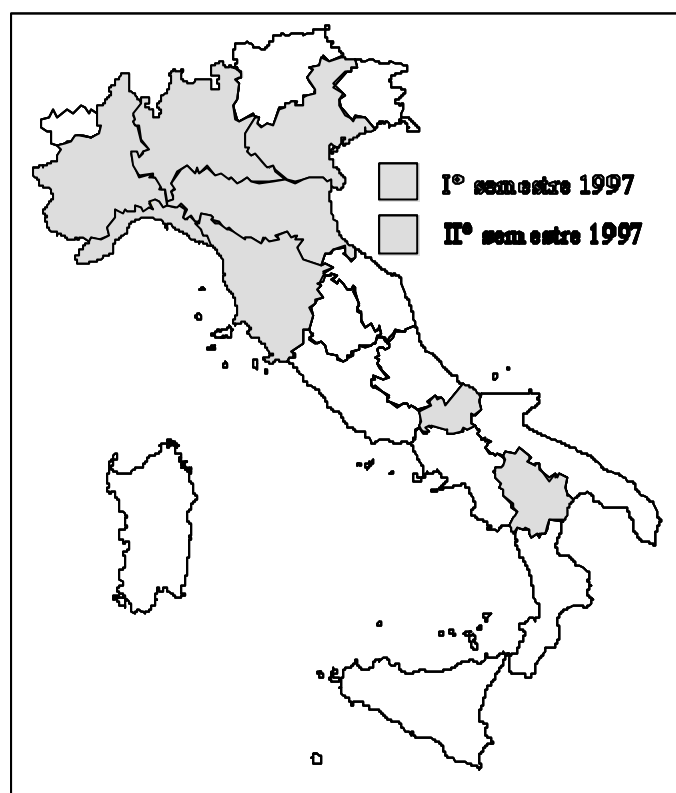
⁹ Un ruolo particolare in questo lavoro di promozione fu svolto dal Cesiav, il Centro studi e iniziative per l'associazionismo e il volontariato.

Romagna, Piemonte, Liguria, Lombardia, Molise, Basilicata; nel 1998 nelle Marche, in Abruzzo, Sardegna, Umbria e Lazio; nel 1999 in Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento; nel 2000 in Friuli Venezia Giulia; nel 2001 in Sicilia.

Visto che tardava l'istituzione dei Csv in alcune grandi regioni meridionali, nel 2001 fu costituito il *Comitato Promotore dei Centri di Servizio al Volontariato nel Sud d'Italia*, che ha avuto il merito di guidare e sollecitare la costituzione dei Csv in particolare in Calabria, Puglia, Campania¹⁰.

¹⁰ Il Comitato fu costituito il 5 aprile 2001 a Napoli da: *Collegamento Nazionale dei Centri di Servizio al Volontariato*, *Cesiav*, *Cesv* (Centro di Servizio al Volontariato della Regione Lazio), *Polis* (Centro di Servizio al Volontariato della Regione Basilicata), *Cesvit* (Centro di Servizio al Volontariato della Regione Basilicata), *Vivere insieme* (Centro di Servizio al Volontariato di La Spezia), *Aido Nazionale*, *Anpas nazionale*, *Auser Nazionale*, *Arci Nazionale*, *Acli delle regioni del Sud*, *Caritas Nazionale*, *Federhand Campania*, *Self Help Groups* e *Coordinamento Nazionale delle Realtà di Auto e Mutuo Aiuto*.

L'istituzione dei Csv



2.3. I primi passi dei Csv

I primi Csv, istituiti nel 1997 e 1998, incominciarono a ritrovarsi in alcuni appuntamenti, di cui il primo nel gennaio 1998, convocati dal Dipartimento per gli Affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri che, insieme all'Osservatorio Nazionale del Volontariato e al Ministro per la solidarietà sociale, seguivano il processo istitutivo secondo quanto indicato nel D.M. del 1991 e poi nella sua forma rinnovata dell'ottobre 1997.

Nella Conferenza nazionale del Volontariato di Foligno (dicembre 1998) era presente per la prima volta un gruppo di lavoro sui Csv. Fu occasione di confronto fra i Csv stessi ed anche con realtà del volontariato. Emerse in particolare l'invito a collaborare per completare l'istituzione dei Csv su tutto il territorio nazionale e per attuare una perequazione dei fondi tra nord e sud. Invito che fu ripreso anche nel testo delle richieste rivolte dal Volontariato all'allora Presidente del Consiglio D'Alema., al quale in particolare la Conferenza chiese che il decreto legislativo che il governo doveva emanare, per il definitivo riordino del sistema bancario e delle fondazioni bancarie, non mettesse in discussione quanto previsto dall'art. 15 della 266/91, impegno che effettivamente D'Alema prese in quella sede e che il Governo mantenne successivamente in sede legislativa¹¹.

Proprio in seguito della Conferenza di Foligno e del citato gruppo di lavoro sui Csv, e sulla base dell'esperienza dei primi incontri avvenuti nel 1998, attraverso aree tematiche relative alle prime attività realizzate dai Csv (cfr. Formazione, Europa, ...), si cominciò a sottolineare la necessità di dare vita e forma a forme di collaborazioni stabili tra i Csv istituiti.

Nel 1999, a seguito di alcuni momenti assembleari, l'11 marzo, 22 Csv¹² sottoscrissero un protocollo d'intesa che segnava la costituzione di un "Collegamento nazionale dei Csv" con finalità e forme definite e stabili. Nel luglio dello stesso anno il Collegamento approvò un primo programma di attività comune. A seguito di questo protocollo iniziò un lavoro di confronto e collaborazione, soprattutto attraverso diversi gruppi di lavoro sulle tematiche collegate alle attività dei Csv e, attraverso alcune iniziative nazionali, di conoscenza e attivazione comune dei Csv. Contestualmente, iniziarono le prime relazioni ufficiali con il Ministro per la solidarietà sociale, il Dipartimento Affari sociali, l'Osservatorio Nazionale del Volontariato, i Comitati di Gestione, che successivamente diedero origine alla Consulta nazionale, l'ACRI.

L'attività del Collegamento si intensifica e si diffonde sempre più, impegnandosi direttamente per favorire l'istituzione dei Csv in tutte le regioni. Nel 2003, dopo un percorso di discussione e approfondimento, i Csv decidono di rafforzare l'esperienza del Collegamento costituendo un ente di tipo associativo con un proprio statuto, organi sociali e attività strutturata, per meglio realizzare le finalità originarie e quelle che negli anni si erano consolidate. Nasce così il Coordinamento nazionale, ormai noto con l'acronimo Csvnet.

I Csv in questi primi anni realizzano programmi di lavoro, a partire dall'analisi dei bisogni del volontariato e secondo le indicazioni del DM 8 ottobre 1997. Il processo di istituzione, costituzione e prime attività dei Csv, negli anni 1997-1999 è stato seguito e rendicontato da monitoraggi annuali realizzati dal Cesiav per conto

¹¹ Si tratta del Decreto Legislativo 17 maggio 1999, n. 153, in attuazione di quanto previsto dalla cosiddetta legge Ciampi del 30 luglio 1990, n. 218,

¹² Belluno, Biella, Bologna, Brescia, Campobasso, Como, Cremona-Lodi, Ferrara, Imperia, La Spezia, Lazio (CESV), Mantova, Milano, Parma, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Torino (UNIVOL), Toscana, Treviso, Varese

dell'Osservatorio nazionale del Volontariato e su incarico del Dipartimento Affari sociali della presidenza del Consiglio dei Ministri. A partire dal 2000 questo monitoraggio è stato svolto dal Collegamento dei Csv, avvalendosi sempre della collaborazione del Cesiav e poi da Csvnet. Sono quindi disponibili per approfondimenti presso Csvnet questi materiali.

2.4 Le tappe di un'evoluzione

I Csv istituiti iniziarono una diffusione delle proprie attività al fine di poter sempre meglio rispondere alla propria missione. Per questo oltre alle attività specifiche dei singoli Csv, a partire dal 2000 intensificò una loro presenza attraverso il Coordinamento nazionale verso i diversi interlocutori nazionali. Iniziò così la partecipazione dell'allora Collegamento all'Osservatorio Nazionale del Volontariato, seppure in forma di invitato permanente, si intensificarono le relazioni con il mondo dei CoGe - che nel frattempo si dettero anche loro una forma di coordinamento nazionale con la nascita della Consulta nazionale dei CoGe -, con il Forum permanente del Terzo settore e con i luoghi di coordinamento nazionale del volontariato italiano.

Nel 2000, vista anche l'aumentata entità dei fondi di cui all'art. 15, furono esercitate pressioni soprattutto da parte delle fondazioni di origine bancaria affinché una parte dei fondi fosse erogata non in servizi, ma a sostegno di progetti delle associazioni di volontariato. Dopo numerosi incontri tra tutti i soggetti coinvolti, nacque la comunicazione dell'allora Ministro Livia Turco del 22 dicembre 2000, che interpretando il D.M. 8 ottobre 1997 indicava una possibilità di utilizzo dei fondi, non necessari per i servizi, per sostenere economicamente progetti delle associazioni, indicando un percorso di corresponsabilità tra CoGe e Csv. La comunicazione Turco dava, da parte del Ministro competente in tema di volontariato e che insieme a quello del Tesoro aveva emanato il D.M. 8/10/1997, un'interpretazione in senso estensivo delle norme in materia. Al fine di evitare ambiguità applicative sarebbe stata probabilmente più opportuna una modifica del D.M. 8/10/1997, comunque quell'autorevole comunicazione del Ministro Turco è stata utilizzata in questi anni in maniera significativa da numerosi CoGe e Csv, fornendo un sostegno innovativo al volontariato.

Nel aprile 2001 nacque poi uno dei contenziosi che ha segnato la vita di questi anni dei Csv. Il Ministro dell'Economia Visco, nel dettare i criteri sulla base dei quali andavano redatti i bilanci delle Fondazioni, modificò il meccanismo di calcolo, dimezzando di fatto l'entità dell'1/15°. Numerosi Csv e 3 Odv nazionali avanzarono un ricorso al Tar del Lazio e una richiesta di sospensiva. Nel luglio 2001 il Tar del Lazio accolse la sospensiva confermata dal Consiglio di Stato nel settembre dello stesso anno.

Su questa vicenda si inserì il dibattito sulla riforma della legge 266/91, all'interno del quale le opinioni sull'art. 15 sono un capitolo importante. Questo divenne il tema centrale delle manifestazioni per l'anno internazionale dei volontari del 2001, dell'autoconvocazione del volontariato del 20 aprile 2002 e della Conferenza nazionale di Arezzo dell'ottobre 2002.

Nell'autunno del 2003, il sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali sen. Grazia Sestini, durante l'incontro dell'Osservatorio Nazionale del Volontariato del 17 ottobre 2003 propose un testo di riforma della legge 266/91 che

venne criticato dagli *Stati generali del volontariato* convocati dallo stesso sottosegretario Sestini l'8 novembre 2003 a Roma. La critica si pose sul piano del metodo utilizzato, che sostanzialmente non aveva visto la collaborazione del Volontariato. Ma anche nel merito vi furono numerose critiche. Uno dei punti di forte contestazione fu proprio la proposta di riforma dell'art. 15. Infatti, con la proposta del Ministero si rischiava di limitare la possibilità per il volontariato di autodeterminare il proprio sviluppo, di scegliere liberamente i propri indirizzi, di realizzare forme trasparenti, efficaci ed efficienti di promozione del suo ruolo a beneficio dell'interesse generale. Si rischiava così di contrastare lo spirito stesso della Carta costituzionale nello stabilire i rapporti tra società civile e istituzioni, confermato dalle sentenze, 355/92 e 500/93 della Corte costituzionale, che, ben prima della modifica dell'art. 118 introduceva nella nostra Costituzione il principio di sussidiarietà, affermando l'«irrinunciabile autonomia alle Odv e alle loro attività istituzionali».

I fondi dei Centri di servizio erano aumentati negli anni precedenti, portando diversi Csv a scegliere di utilizzarne una parte anche per il sostegno economico ai progetti delle Odv, per permettere e favorire così lo sviluppo del volontariato e della cultura della solidarietà. Nella proposta del Ministero del lavoro i Comitati di Gestione, che sono un organo di controllo di legittimità sull'operato dei Csv, assumevano invece un ruolo nell'erogazione dei fondi direttamente alle Odv, scavalcando i Centri di Servizio gestiti dal Volontariato. Nella proposta definitiva, inizialmente era il 60%, ad essi era riservato a questo scopo il 40% dei fondi, per le loro spese di funzionamento, per il finanziamento diretto dei progetti e delle stesse spese di gestione delle Odv. Ciò comportava anche un problema di verifica e controllo che veniva a mancare sui Comitati di Gestione che si trasformavano anche in enti di erogazione diretta alle Odv, mentre i Centri sono controllati dai Comitati ai quali rendicontano annualmente sulla base di programmi di attività approvati da essi.

Nel marzo del 2005 la proposta di modifica dell'art. 15 della sen. Sestini riemerge nelle bozze del Decreto legge sulla "Competitività". A seguito di questa proposta il Forum del Terzo settore, la Consulta del Volontariato presso il Forum del Terzo settore, la Convol e Csvnet organizzano una campagna che ha raccolto l'adesione di moltissime associazioni di volontariato in tutte le regioni italiane. Tale mobilitazione convinse il Parlamento ad abbandonare quest'ipotesi di riforma. Difatti il 5 luglio 2005 la Camera dei Deputati respinse l'articolo proposto dal Governo con una ampissima maggioranza (solo 1 voto contrario e 3 astensioni).

Nel frattempo però il Tar del Lazio il 1 giugno aveva respinto il ricorso dei Csv e del volontariato contro l'atto di indirizzo Visco.

A questo punto, Csvnet e il Volontariato scelsero la strada di ricercare un'intesa con le Fondazioni di origine bancaria per superare il conflitto ed evitare altri anni di contenziosi in attesa di un pronunciamento del Consiglio di Stato. Si pensò che fosse meglio cercare una proposta innovativa e utile per il volontariato, avvicinandosi al mondo delle fondazioni per facilitare una giusta contaminazione, piuttosto che lo scontro. Attori di questo percorso furono, oltre a Csvnet, il Forum permanente del Terzo settore con una scelta molto decisa e lungimirante degli allora portavoce Edo Patriarca e Giampiero Rasimelli, la Consulta del Volontariato presso il Forum e la ConVol (principali luoghi di rappresentanza e coordinamento del volontariato italiano) guidate da Luigi Bulleri e Piergiorgio Licheri, l'ACRI (associazione delle fondazioni di origine bancaria) e la Consulta dei CoGe con i rispettivi presidenti Giuseppe Guzzetti e Carlo Vimercati. Si giunse così ad un accordo siglato il 5 ottobre 2005 che prevedeva e prevede una intensa

collaborazione centrata su due obiettivi: un percorso di integrazione e perequazione dei fondi per i Csv, affiancato da strumenti comuni di monitoraggio e valutazione, la costituzione della fondazione per il sud per sostenere l'infrastrutturazione sociale del sud a partire dalla capacità propositiva della società civile. Da questo protocollo nacque poi nel novembre 2006 la Fondazione per il sud e la perequazione dei fondi dei Csv realizzata a partire dal 2007.

2.5. La rete dei Centri di Servizio nel 2005

A tutt'oggi i Centri istituiti in Italia sono 77, un numero che sta a indicare la copertura totale di tutte le Regioni italiane. Unica eccezione è ancora quella della Provincia autonoma di Bolzano, qui il CoGe si è dato un regolamento che gli permette sia di istituire i Csv, come di erogare i fondi destinati ai Centri direttamente alle Odv: nessun Csv in provincia di Bolzano risulta essere stato istituito, mentre il CoGe continua a distribuire i fondi direttamente a sostegno dei progetti delle Odv del territorio, tutto ciò sulla base di un'autonoma interpretazione delle norme che era già stata bocciata dalla Corte Costituzionale, proprio a seguito di un ricorso della Provincia di Bolzano (sentenza 355/92). Infatti, la Corte in quella sentenza stabilì che la competenza in fatto di norme istitutive e di funzionamento dei Csv dovesse essere dello Stato, poiché essere volontari è un diritto fondamentale del cittadino da esercitarsi in egual misura su tutto il territorio nazionale. I Csv, erogando servizi, sono funzionali all'esercizio di detto diritto. Nel 1996 il Presidente della Provincia di Bolzano sollevò ancora al Ministero della solidarietà sociale obiezioni all'applicazione del decreto attuativo della L. 266/91, manifestando l'intenzione di addivenire a una distribuzione dei fondi alle associazioni. A tutt'oggi, non sono giunti segnali da parte della Provincia autonoma di Bolzano di voler procedere all'istituzione dei Csv, facendo così mancare un importante strumento alle Odv della provincia, questione di cui sarebbe bene che le organizzazioni volontariato nazionali si prendessero carico, pur nel rispetto della necessaria autonomia di una provincia così particolare.

2.6. Ambito di competenza territoriale

Secondo quanto previsto dal decreto attuativo del 1997, i CoGe individuano e rendono pubblici i criteri per l'istituzione dei Centri di servizio, il che significa poter stabilire l'ambito di competenza territoriale di questi stessi. Ma, ancor prima del dibattito interno, a determinare le competenze territoriali dei Centri (regionale, provinciale, subprovinciale, ecc.) ha contribuito la presenza nel territorio di reti e rapporti tra le Odv. Naturalmente, anche il rapporto con gli organi di governo regionali e/o provinciali ha avuto un peso di rilievo, tanto che *quasi ovunque si è affermata la tendenza a far coincidere l'ambito di competenza territoriale con la dimensione provinciale o regionale*. Solo in Molise si è dato vita a due centri circondariali, con la divisione in due della provincia di Campobasso. Quanto ai Csv interprovinciali, inizialmente più numerosi, sono stati sostituiti nella maggior parte dei casi (2 in Piemonte e 2 in Lombardia) da Centri provinciali, ad eccezione di due Csv interprovinciali in Sicilia. D'altro canto i Csv regionali hanno provveduto progressivamente (anche in relazione ai vincoli statutari, che prevedono il decentramento degli organi istituzionali e delle strutture operative) alla copertura dell'intero territorio di competenza, mediante la realizzazione di delegazioni di livello provinciale o sub provinciale e di sportelli di ambito circondariale.

2.7. Copertura e presenza territoriale: i punti di servizio

Al 31 dicembre 2005 il 99% delle Province italiane risulta presidiato dalla presenza e dall'attività di un Csv, costituendo con ciò una rete di punti di servizio diffusi su tutto il territorio. Tale rete non è però data dalle sole sedi centrali, altre presenze sono costituite in genere da delegazioni e sportelli.

Le *delegazioni* sono innanzitutto un punto di accesso facilitato ai servizi del Centro, ma al contempo rappresentano anche uno spazio decentrato per la definizione degli orientamenti e delle azioni del Csv a livello locale; si tratta di un processo di inclusione nell'individuazione delle politiche dei Csv, che coinvolge tutte le Odv del territorio, anche se non fanno parte dei relativi organi sociali centrali. Quindi, oltre all'attività degli operatori locali del Centro, le sedi delle delegazioni sono "abitate" dalle associazioni, che qui tengono assemblee, gruppi di lavoro e riunioni degli organi sociali delle delegazioni, volti alla programmazione e gestione delle attività del Centro.

Gli *sportelli*, invece, sono esclusivamente punti di servizio dove sono presenti operatori locali del Centro. Ciò non significa che anche gli sportelli, da considerare a pieno titolo come facenti parte della rete territoriale dei Csv.

Anche gli sportelli costituiscono una risposta adeguata a tre obiettivi:

1. avvicinare i momenti di erogazione dei servizi dei Csv ai destinatari (associazioni locali);
2. favorire la partecipazione dei destinatari stessi dei servizi (associazioni locali) alle attività di orientamento e controllo del Csv; fornire sedi e strumenti per le attività di coordinamento e di incontro delle associazioni locali (i servizi logistici: sale riunioni, segreteria, centri stampa, servizi informatici).

Complessivamente si può affermare che in Italia al termine del 2005 erano presenti 409 punti di servizio attraverso i quali è stato possibile entrare in contatto o accedere ad un servizio di uno dei Csv.

3. L'indagine sull'attività dei csv nel 2005. Il Report.

I paragrafi che seguono descrivono i risultati e l'analisi delle informazioni raccolte sull'evoluzione dei CSV al 31 dicembre 2005 e sulle attività svolte nel 2005. L'intero rapporto di attività è scaricabile da www.csvnet.it

3.1 I CSV: una rete accessibile

La caratteristica comunque principale della rete dei CSV è e deve rimanere quella di un sistema che produce servizi e li rende accessibili al volontariato: l'espressione "a disposizione delle organizzazioni di volontariato" contenuta nell'art. 15 è molto chiara. Su questo aspetto l'indagine indica i risultati raggiunti: un traguardo costituito dai più di 400 punti di accesso ai servizi presenti sul territorio, dalle 174.000 prestazioni effettuate, dalle 32.000 organizzazioni (di cui 22.600 di volontariato) che hanno ricevuto servizi nel 2005.

Un dato confortato da quanto l'ISTAT ha rilevato nella sua quinta rilevazione sulle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali al dicembre 2003. Infatti per la prima volta nell'indagine tutte le organizzazioni di volontariato

hanno anche risposto ad alcune domande sui CSV. I risultati documentano come l'86,2% delle 21.021 odv iscritte in Italia al 2003 conoscessero in quell'anno i CSV, nonostante non esistessero ancora in Campania e nella provincia di Bolzano. Il 46,7% dichiara di aver utilizzato almeno un servizio sempre in quell'anno. Se però noi togliamo i dati relativi a Campania e Bolzano dove i CSV non esistevano il dato sale al 52,48%. Disaggregando il dato per aree geografiche appare che al nord-ovest il 56,10% abbia nel 2003 utilizzato il CSV, nel nord-est il 53,63%, al centro il 51,20%, al sud il 45,59%, considerando che i CSV della Puglia e della Calabria erano appena stati istituiti. I dati che l'ISTAT si appresta oggi a raccogliere sull'attività del 2006 ci aiuteranno a comprendere l'aggiornamento.

I traguardi raggiunti indicano però anche le sfide da porsi per i prossimi anni. Innanzitutto si tratta di rendere accessibili i servizi a quelle realtà che nel 2003 non ne hanno usufruito cogliendo il significato del mancato accesso.

3. 2 I CSV: un mix di servizi offerti e di sostegno al volontariato

L'art. 15 indica la funzione dei CSV nelle parole "per sostenere e qualificare le organizzazioni di volontariato". Il DM attuativo afferma che a "tal fine erogano le proprie prestazioni sotto forma di servizi a favore delle organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte nei registri regionali" e prosegue indicando "in particolare, fra l'altro" una serie di compiti, tra i quali anche "strumenti e iniziative per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di volontariato e il rafforzamento di quelle esistenti". CSV.net, partecipando alla riflessione per interpretare correttamente il ruolo dei CSV, ha, fin dal 2000, condiviso la scelta di promuovere l'utilizzo di una parte dei fondi, quando siano comunque garantiti i servizi indicati nel DM, per sostenere anche economicamente progetti di attività delle organizzazioni di volontariato con la finalità di sostenere l'innovazione e la sperimentazione di forme nuove di volontariato e di intervento. Questa scelta nasce dal pensare che oggi l'innovazione e la promozione del volontariato necessita di un mix di funzioni comprendenti servizi e anche sostegni ad azioni. In questo modo si aiuta e sostiene il volontariato nella sua evoluzione, senza in ogni caso snaturare la propria funzione di sostegno e qualificazione, senza divenire soggetti erogatori e senza sostituirsi ad esso.

Mediamente in Italia oggi una quota tra il 20 e il 30% dei fondi dei CSV è destinato a questa funzione, con situazioni differenti tra le regioni. L'accordo raggiunto sulla perequazione dei fondi con le fondazioni di origine bancaria che a partire dal 2007 integrerà numerosi fondi regionali e la collaborazione stabile fra CSV.net e la Consulta nazionale dei CoGe, probabilmente potrà favorire la diffusione di questa esperienza e la sua modellizzazione.

Il rapporto presenta uno sguardo sui servizi resi dai CSV: è una panoramica che permette numerose considerazioni specifiche.

Citiamo in particolare come siano in evoluzione quasi tutte le aree dei servizi:

- le quasi 100.000 prestazioni di consulenza e assistenza alle associazioni con un aumento delle consulenze (62.000) rispetto ai servizi di sola informazione, oggi garantita anche da altri strumenti quali le newsletters elettroniche e i siti internet sempre più diffusi; permane circa un 44% di attività che risponde alle esigenze di adeguamento normativo (amministrazione, contabilità, ...), ma aumentano altre

aree più promozionali come ad esempio l'orientamento al volontariato e il supporto all'utilizzo degli strumenti informatici.

- le quasi 65.000 prestazioni di supporto logistico, area questa apparentemente caratterizzata da servizi semplici e banali, ma spesso molto utili a superare problemi quotidiani delle odv, soprattutto delle più piccole per permettere loro di funzionare al meglio: dalla sede o recapito, all'utilizzo delle sale, al prestito di attrezzature, all'utilizzo del computer o del fotocopiatore o della piccola stampa.
- l'intervento formativo che negli anni mantiene un trend di crescita ma anche di ricerca di diverse esperienze di formazione più legate allo sviluppo del volontariato e a supporto del ruolo dei volontari e dei responsabili delle organizzazioni di volontariato.
- L'aumento progressivo delle prestazioni di promozione del volontariato (oggi circa 3.350), un insieme di servizi e attività utili per far crescere il volontariato e diffondere questo fenomeno e la cultura della solidarietà: dalle esperienze di promozione di volontariato giovanile dentro e fuori la scuola, alle feste e manifestazioni di rapporto con l'opinione pubblica, alle campagne informative.
- L'area delle attività di comunicazione e informazione comprende diverse azioni. Da una parte attività di informazione per il volontariato, attività utilissime per informare bene e tempestivamente le odv di opportunità, bandi, iniziative, normative, ecc. aiutando le odv ad essere meglio in regola, a consumare meno risorse possibili per compiti burocratici, ad accedere alle opportunità. Ma ci sono anche attività per aiutare le odv a comunicare con l'opinione pubblica spesso fonte essenziale di nuovi volontari e di nuovi donatori. Ci sono anche attività informative sul mondo del volontariato all'opinione pubblica che aiutano questa ad essere più attenta al volontariato.
- Vi è poi un'area messa meglio in evidenza nel rapporto di quest'anno: quella del ruolo dei CSV come "attivatori" e sostegno alle reti, alle forme di partecipazione del volontariato alle politiche pubbliche delle istituzioni.

4. L'esperienza italiana e il panorama europeo

In Gran Bretagna esistono sostanzialmente due tipi di organizzazioni che svolgono funzioni simili ai Csv italiani: il *Council of Voluntary Service* e il *Volunteer Bureau*. I *Councils of Voluntary Service*, o Cvs, perseguono i seguenti scopi: 1) promuovere interventi e azioni di carattere volontario a favore della comunità locale, in campi come quello educativo, della protezione della salute, dell'aiuto ai poveri, ai bisognosi e ai malati; 2) promuovere e organizzare la cooperazione tra le diverse Odv e le autorità locali. I Cvs sono aumentati significativamente a partire dagli anni ottanta, ma non sono istituzioni recenti: i *Councils for Social Service* (Css), loro predecessori, furono istituiti in diverse comuni già a partire dai primi anni del novecento. Per avere un'idea della loro capillare presenza, basti pensare che nella sola Inghilterra ne esistono 320.

I *Volunteer Bureaux*, pur nascendo nello stesso ambito dei Cvs, sono specializzati nella fornitura di servizi di base. Anche se in genere ospitati all'interno dei Cvs, mantengono sempre la loro indipendenza.. Il finanziamento dei Cvs e dei *Volunteer Bureaux* è prevalentemente di carattere pubblico.

Nei Paesi Bassi agiscono i *Centri di Volontariato* - che negli anni settanta erano soltanto 30, mentre nel 2001 erano saliti a circa 160. I principali obiettivi presenti negli statuti sono la consulenza e il supporto alle Odv, la promozione del

volontariato nelle scuole, il reclutamento dei volontari. L'ambito territoriale di competenza può essere comunale, intercomunale, provinciale e regionale.

In *Repubblica Federale Tedesca* esistono ad esempio le fondazioni di partito con uno scopo di formazione alla cittadinanza attiva. Si pensi alla fondazione Adenauer della Cdu, la fondazione Hebert del Partito socialdemocratico. Non è un caso che queste fondazioni in Rft, così come in Austria, siano nate proprio dopo la sconfitta del nazismo per iniziativa della coalizione internazionale antifascista con finalità di denazistificazione e quindi di sviluppo della cultura democratica nella società civile.

La *Francia*, non solo ha una grande tradizione nella formazione degli amministratori pubblici, si pensi all'ENA (l'Ecole Nationale d'Administration), ma anche alla formazione sindacale svolta nelle Università, con istituti appositi, l'*Institut du Travail*, anche alla Sorbona, cogestiti con le organizzazioni sindacali.

In *Belgio* l'esperienza più interessante è quella creata dal Movimento Operaio Cristiano, con l'Isco (l'Istituto superiore di cultura operaia), che cura la formazione dei quadri del movimento cattolico, attraverso corsi triennali, che si concludevano con un corso di laurea alla Fopes (la Facoltà aperta di scienze politiche, economiche sociali) presso l'Università cattolica di Louvain la Neuve.

5 La rete dei Csv: le sfide per un salto di qualità e per rispondere ad una responsabilità

Sostenere e qualificare il volontariato è la sfida per il futuro del volontariato. Questo il compito che i Csv, voluti dalla legge, cresciuti "nel e dal" volontariato, strumento e soggetto del volontariato di domani.

La nascita e la crescita dei Centri di Servizio non sono stati un processo spontaneo e facile, ma il frutto di una precisa volontà politica del volontariato italiano, che ha conseguito significativi risultati. Il fine di questa breve storia non è cioè di carattere descrittivo, ma di far comprendere il carattere quell'azione sociale complessa, che ha visto protagonista una parte grande del volontariato italiano e delle sue organizzazioni, nell'arco di oltre un decennio. Ciò affinché sia chiaro che, istituiti i Csv, il lavoro che essi ora hanno di fronte *di qualificazione della loro azione di promozione del volontariato e della cittadinanza attiva in Italia*, richiede un impegno di lunga lena, i cui risultati non si misurano nel trascorrere dei giorni, ma degli anni. Le aspettative sono state e sono molte, anche *le critiche spesso non sono mancate, alcune strumentali*, altre, da parti dello stesso mondo del volontariato o del Terzo settore, certamente no. Se il pensiero critico, anche del proprio operato, è alla base dei processi di innovazione, si deve però anche sapere che cambiare e governare dei processi sociali è cosa complessa, che richiede tanto studio nell'analisi dei problemi e delle possibili soluzioni e tanto tempo nei processi attuativi, cose che, senza una strategia di lungo periodo, non è possibile conseguire.

Oggi la rete dei Csv è una grande rete del volontariato italiano costituita e governata dalle organizzazioni nazionali di ampie dimensioni, ma anche dalle innumerevoli realtà di piccola dimensione protagoniste nella cura delle comunità locali, al servizio di tutto il volontariato. E' una rete che si interroga sul futuro del volontariato e su come trasformare risorse in strumenti e azioni da mettere al meglio a disposizione del volontariato, proprio per garantire e promuovere il suo

sviluppo. Questo percorso è quindi strategico per il volontariato che nella governance dei Csv sta trovando una forma di protagonismo reale, complessa, condivisa e capillare.

La rete di Csvnet ha, quindi, una grande responsabilità: quella di essere sostegno e protagonista “*con e nel*” volontariato di questo grande obiettivo. Nella situazione sociale, culturale e istituzionale odierna, profondamente cambiata rispetto agli anni 1970 e 1980, bisogna sostenere la forza propulsiva delle grandi idee del volontariato basate sui principi della gratuità, della solidarietà e della partecipazione. Esse vanno proiettate nel contesto odierno delle nuove realtà emergenti, del terzo settore, nei rapporti con le istituzioni, in un contesto culturale e politico che necessita sempre più di forti ancoraggi di coesione sociale. Il volontariato sarà protagonista di questo compito, e i Csv dovranno essere dentro questo percorso come sostegni e attori di servizio e corresponsabilità. I Csv dovranno studiare, sperimentare e realizzare modelli organizzativi e di governance che sappiano coniugare la fedeltà al governo del volontariato - che così decide il suo sviluppo e forme organizzative che forniscano servizi - sostegni ed azioni efficienti ed efficaci. Se lo faranno, contribuiranno in maniera determinante a dare al volontariato la capacità d’essere protagonista anche nel prossimo decennio di costruire comunità solidali e coese. Una sfida che i Csv devono realizzare insieme con i luoghi e le forme di rappresentanza e di coordinamento del volontariato, trovando anche le forme di interlocuzione con gli altri attori delle comunità, innanzitutto con le organizzazioni del terzo settore e della società civile, ma anche con le istituzioni e le fondazioni di origine bancaria. I Csv hanno però anche una seconda responsabilità: quella di utilizzare risorse significative che provengo per legge da soggetti oggi privati: una responsabilità di “rendere conto” a tutti di come queste risorse vengono utilizzate al meglio nella coerenza alla missione, nella maggiore efficienza e efficacia possibile. I temi della rendicontazione, del controllo e della valutazione, sono parte significativa di questa sfida. Una sfida che i Csv non possono affrontare da soli, ma con la collaborazione dei Comitati di Gestione, soggetti fondamentali ai quali è affidato l’importante ruolo di controllo.

La Conferenza Organizzativa di Csvnet realizzata ad Aosta il 30 e 31 marzo 2007, conclusasi con un documento approvato a larghissima maggioranza, indica i principali punti di partenza e di sviluppo per questo cammino. Il dibattito della V Conferenza nazionale del Volontariato a Napoli e quello che seguirà nei mesi successivi sarà l’ambito dove effettuare le scelte importanti per il futuro del volontariato e dei suoi sistemi di sostegno e promozione.

Il presente lavoro in progress è stato
ideato da Maria Teresa Rosito e
curato da Sabina Polidori
con il contributo del Coordinamento
dei Centri di Servizio per il Volontariato
Si ringrazia il
Centro di documentazione sul volontariato
ed il Terzo settore Spes-Fivol per la collaborazione
offerta nella raccolta dei documenti,
in particolare la sig.ra Angela Dragonetti
